



ADOZIONI A DISTANZA

Un modo concreto di vivere il dettato evangelico della Carità

Queste parole risuonano nel Vangelo di Luca, con potenza grande: *“Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me”* (Lc 9, 48). Sono tanti, troppi i bambini, che oggi - nel mondo - attendono un papà ed una mamma, che li accolga. Non è questione d'averne un tetto sotto cui proteggersi e qualcosa, con cui saziarsi. Ciò ch'essi cercano, ciò cui essi hanno diritto, è molto di più: è l'amore che sgorga copioso in un contesto preciso e solo lì, quello del focolare domestico. E vi hanno diritto, proprio perché Cristo vive in ogni nostro piccolo fratello (Mt 25, 40).

Giovanni Paolo II credeva nell'istituto dell'adozione. Con forza. Con convinzione.

Così, il 24 maggio del 1986, incontrando un gruppo di famiglie, che avevano adottato dei bambini indiani, si rivolse loro con queste parole: *“Voi avete cercato il volto di Cristo nel volto del vostro fratello povero e infelice; e avete saputo vederlo nei bambini, che all'inizio della loro vita erano rimasti senza casa e senza famiglia. Accogliendoli nella vostra casa, voi li avete come rigenerati nell'affetto del vostro cuore, e avete saputo riversare su di loro la vostra speranza, fino a riconoscere in essi il vostro futuro”*.

Il Card. Carlo Caffarra, durante l'incontro tenuto con le famiglie adottive il 17 settembre del 2006, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, definì senza esitazione l'adozione addirittura *“uno dei termini fondamentali del vocabolario cristiano”*, in quanto *“denota il contenuto dell'atto d'amore divino verso l'uomo”*, amore che consiste *“nell'averci Egli predestinati, ancor prima della fondazione del mondo, ad essere Suoi figli adottivi”*. È proprio così. Tanto ch'essa sia concreta, tangibile, palpabile. Tanto ch'essa sia a distanza. Una distanza geografica, che costituisce tuttavia un legame, quasi un ponte tra i cuori. Costituisce ancor più un segno di gratuità, una testimonianza di umanità grande, pensare che persone sconosciute, magari dall'altra parte del globo, abbiano pensato ad aiutare questo bambino, che neppure hanno incontrato, abbiano pensato ad aiutare la sua famiglia - se ce l'ha -, chiamata a confrontarsi ogni giorno con le ristrettezze economiche e sociali del momento. Qualcuno, di là, sull'altra faccia della Terra, in questo momento, sta pensando a te! Grandioso! È in questi gesti, in questi piccoli e ad un tempo grandi gesti, che - sempre - si rinnova il miracolo dell'amore.

Anche il Pontificio Consiglio per la Famiglia, nell'anno 2000, in occasione del III Incontro Mondiale di Giovanni Paolo II con le Famiglie, ha elaborato un comunicato, in cui - tra l'altro - si legge: *“L'adozione da parte di coppie di sposi può essere una testimonianza concreta di solidarietà e di amore. Nella sua gratuità e generosità, l'adozione è un segno, che indica come il mondo dovrebbe saper accogliere i bambini”*.

Nessuno - ha specificato il Cardinal Caffarra - giunge *“all'esistenza per caso. Ciascuno è stato pensato, voluto”*, per *“essere adottato dal Padre del Signore Nostro Gesù Cristo”*, non in virtù dei propri meriti, bensì per grazia, per *“amore assolutamente gratuito”*. Con una certezza: che *“il Padre divino non rinnega la Sua paternità, Egli permane fedele alla Sua decisione, per sempre”*.

Essere adottati significa allora conformarsi al Figlio, conformarsi a Gesù, esserne davvero l'“immagine” grazie alla *“potenza trasformante dell'amore del Padre celeste”*. Il che da un lato istituisce *“un rapporto di intima familiarità”*: noi *“chiamiamo Dio Abbà, Padre”*; dall'altro, ogni figlio - anche adottivo - *“è erede, meglio coerede con Cristo del «patrimonio divino»”*. Chi adotta un bambino, allora, spiega il Card. Caffarra, compie *“un gesto, che ha in sé una vera e propria similitudine con quanto Dio fa nei confronti di ciascuno di noi”*, un gesto *“rivelativo”* di una *“dignità ed una grandezza incomparabile”*, un gesto di *“amore”*, possibile a condizione di *“una profonda unione con Gesù mediante i*

Sacramenti” e mediante la preghiera: *“la preghiera in famiglia è la vera forza costruttiva della sua unità, della sua pace”*.

Stava a cuore, questo tema, a Papa Wojtyła. Anche poco tempo prima di morire, in occasione dell'Angelus del 6 febbraio 2005, mentre si trovava ricoverato presso il Policlinico “Agostino Gemelli” di Roma, scrisse queste parole: *“Fiducia chiedono tanti bambini, che, rimasti senza famiglia per diversi motivi, possono trovare una casa, che li accolga attraverso l'adozione e l'affido temporaneo”*. Non fu il Santo Padre, quella volta, a leggere il messaggio, fu il Sostituto della Segreteria di Stato, l'Arcivescovo Leonardo Sandri. La voce di Karol il Grande era muta. Ma il suo cuore, no. E quelle parole risuonarono comunque nell'intimo delle coscienze di quanti le ascoltarono.

Erano e sono parole di verità. Erano e sono parole di speranza.

Da raccogliere. Da accogliere. Da far proprie.

Mauro Faverzani

(da “Rosarium” - Movimento Domenicano del Rosario - Provincia “S. Domenico in Italia” - I/2009)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com